

Quando l'antisemitismo era inculcato nei ragazzi

Uno studio presenta una "trilogia dell'odio" molto diffusa nella Germania nazista

S'aggiunge alla nutrita bibliografia sulla Shoah un volume, presentato mercoledì scorso alla Società Letteraria in occasione delle commemorazioni per la Giornata della memoria, che affronta un argomento ancora poco affrontato, perlomeno in Italia: *Educare all'odio. L'antisemitismo nazista in tre libri per ragazzi* (Cierre editori, 2018, pp. 192, € 19,50) a cura di Ivano Palmieri, già docente di storia e filosofia nei licei di Verona, autore di saggi specie sul Novecento e collaboratore di diversi istituti culturali.

Oggetto dello studio, tre libri pubblicati fra il 1936 e il 1940 dall'editore Julius Streicher e allegati alla rivista *Der Stürmer* ("Il combattente"), destinati all'indottrinamento dei più giovani e diffusi in varie decine di migliaia di copie: una testimonianza significativa per comprendere quanto, nella Germania nazista, la propaganda razzista e antisemita fosse rivolta capillarmente a tutte le fasce della popolazione. Queste opere, finora inedite nel nostro Paese e tradotte per la prima volta in italiano da Palmieri, assumono un indiscusso valore storico e documentale come frutto del più virulento e feroce antisemitismo: "Scegliere di misurarsi come editori - ri-

porta la nota editoriale - con contenuti così ripugnanti non è stato facile, ma ha tenuto conto del fatto che questa tematica conserva purtroppo una drammatica attualità. Guardando al mondo d'oggi, e anche ad alcuni lembi d'Europa, ci si rende conto di come siano ancora diffusi il sospetto e la ripulsa verso chi si presenta come estraneo a una non facilmente definibile 'comunità nazionale'".

Tutto è nato da un'idea di Arnaldo Loner, avvocato penalista di Bolzano nonché instancabile e appassionato collezionista di libri illustrati, che ha sottoposto questi opuscoli all'attenzione della Cierre, consentendole di proseguire il progetto avviato lo scorso anno con la pubblicazione dei disegni di Auguste Favier e Pierre Mania sull'inferno di Buchenwald. I titoli stessi esplicitano le scelte contenutistiche e linguistiche della casa editrice tedesca: *Non fidarti di una volpe in una verde radura. Non fidarti nemmeno di un ebreo quando giura, Il fungo velenoso e Der Pudelmopsdackelpinscher*, parola composta dai nomi di quattro razze canine che, alla lettera, significa "barboncino-carlino-bassotto-pincher", o, in forma abbreviata, *Bastardo*. Ma anche le immagini non sono da

meno: basti guardarne alcune del primo testo, in assoluto il più apprezzato dal pubblico, interamente illustrato con vividi colori dalla buona mano della studentessa d'arte Elvira Bauer, scritto seguendo l'andamento di una prosa rimata in caratteri tipografici Sütterlin (l'elegante corsivo tedesco che i bambini apprendevano, oltre alla grafia latina, sui banchi di scuola) che alternano l'inchiostro nero a quello rosso per evidenziare le parole chiave: nel paesaggio bucolico della Franconia, una tranquilla famigliola, in gita fuori porta, s'imbatte in un cartello che la mette perentoriamente in guardia: "Qui gli ebrei non sono graditi". O ancora la rappresentazione del diavolo, mostro che campeggia al centro e si fa cavalcare solo dagli ebrei, gli unici, a differenza delle altre "razze" create da Dio, disobbedienti, cattivi e fannulloni.

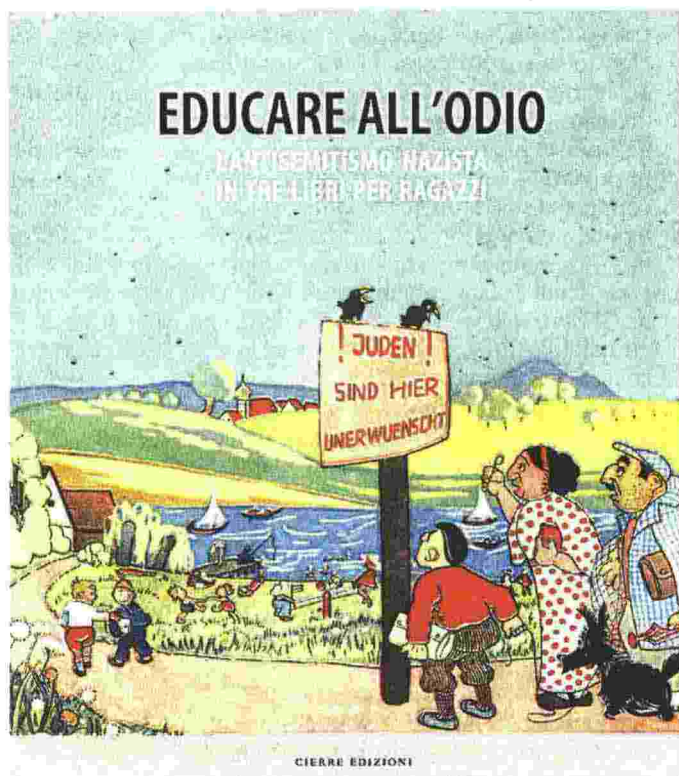
Evidente il messaggio di queste elementari informazioni e di questa semplice, ma brutale, iconografia: esse riproducono e narrano i peggiori e più antichi stereotipi sugli ebrei.

Vengono raffigurati come volpi ingannatrici, serpenti velenosi, iene pronte a raziare, ibridi cani che tendono a meticcarsi, corpi estranei da allontanare, fun-

ghi tossici da estirpare: «Nessun manuale scolastico o sussidio didattico del III Reich - dichiara l'autore - si presenta così dichiaratamente infamante né ricorre a toni così aspri e beceri: perciò, nella vasta propaganda antisemita, questi testi rappresentano un *unicum* nel loro genere e un'orrenda eccezione. Ma, leggendoli in controluce, possiamo individuare schemi di fondo e mosse linguistiche costanti, che definiscono una semantica narrativa definita da regole comuni. Anzitutto lo scambio fra vittima e carnefice: si presenta all'opinione pubblica l'altro, in questo caso l'ebreo, non come la vittima da perseguire, ma come il nemico malvagio da cui ci si deve difendere e che quindi è legittimo e necessario eliminare. Il mondo appare poi spaccato in due: da una parte "noi", depositari di virtù, dall'altra "loro", viziosi, radicalmente altro da noi, con cui è impossibile tentare una mediazione. I caratteri infine del bersaglio da colpire talvolta vengono volutamente lasciati nel vago in modo tale da renderlo, a seconda del contesto, tutto ed il contrario di tutto».

Una "trilogia dell'odio" davvero utile per capire il passato, ma anche per leggere in filigrana il presente.

Cecilia Tomezzoli



La copertina del volume

